

IL PRIMO NELL' HEAVY METAL

HM

HM Story
Rush

EXCITER
SLAUGHTER
DEICIDE
C.O.C.
RAMONES
CLARA &
THE BLACK CARS

GUNS N' ROSES
ALL FOR ONE!

rush

Quando si parla dei Rush, la prima cosa che viene in mente è la continua ed incredibile evoluzione che la musica partorita dalla band più famosa del Canada ha subito durante la sua pluridecennale attività. Ed il grande pregio dei Rush, attraverso questa inarrestabile metamorfosi, è quello di essere sempre stati in grado di soddisfare e di mantenere in continua tensione gran parte del proprio pubblico, senza peraltro mai rinunciare ad intraprendere nuovi percorsi sonori ed esperimenti musicali inediti. Tutte le hard rock bands più o meno storiche, nessuna esclusa, ad un certo punto, nel corso della propria carriera musicale, sentono l'esigenza di cambiare direzione stilistica, di tentare di modificare il proprio sound, affrontando magari la spesso difficile av-

ventura "commerciale", tentando di percorrere quel sentiero così irtò di ostacoli che porta al successo, e finendo, nella maggior parte dei casi, per scontentare gran parte dei loro vecchi fans. Si contano sulla punta delle dita, invece, i gruppi che riescono a conservare quasi in blocco la fedeltà del proprio seguito, proponendosi magari, allo stesso tempo, a fasce di pubblico in precedenza disinteressate oppure, musicalmente parlando, troppo "distanti". Questo è, ovviamente, il caso dei Rush (a che serviva sennò questa intricata premessa?!?!), i quali, non conoscendo il significato della parola "appagamento", non hanno mai rinunciato alle proprie esigenze evolutive, naturali per qualsiasi musicista degno di tal nome, tantomeno alle svariate ispirazioni musicali che hanno caratterizzato ed influenzato i loro molteplici lavori nel corso di questi 24 anni di attività. Per non parlare del fatto che la line-up della band, composta da Geddy Lee (basso/voce/tastiere), Alex Lifeson (chitarra) e Neil Peart (batteria), è rimasta, durante la pluridecennale carriera della band, immutata, se si fa eccezione per l'album d'esordio. Un segno di determinazione, serietà e professionalità che solo poche bands al mondo, nella storia del Rock, hanno avuto. La perfetta intesa e la formula magica scoperta dai tre musicisti, ha illuminato il cammino dei Rush dall'inizio degli anni '70 fino ai giorni d'oggi. Ma ripercorriamo insieme le tappe fondamentali lungo il cammino della più famosa e più acclamata band canadese di tutti i tempi... La storia dei Rush inizia nell'ormai lontanissi-

**Un capitolo
fondamentale
della storia della
musica Rock. Il trio
canadese, tra
realtà e leggenda,
immortalato per
HM Story dal buon
Nicola
"NONSODEATH"
Guglielmi.**

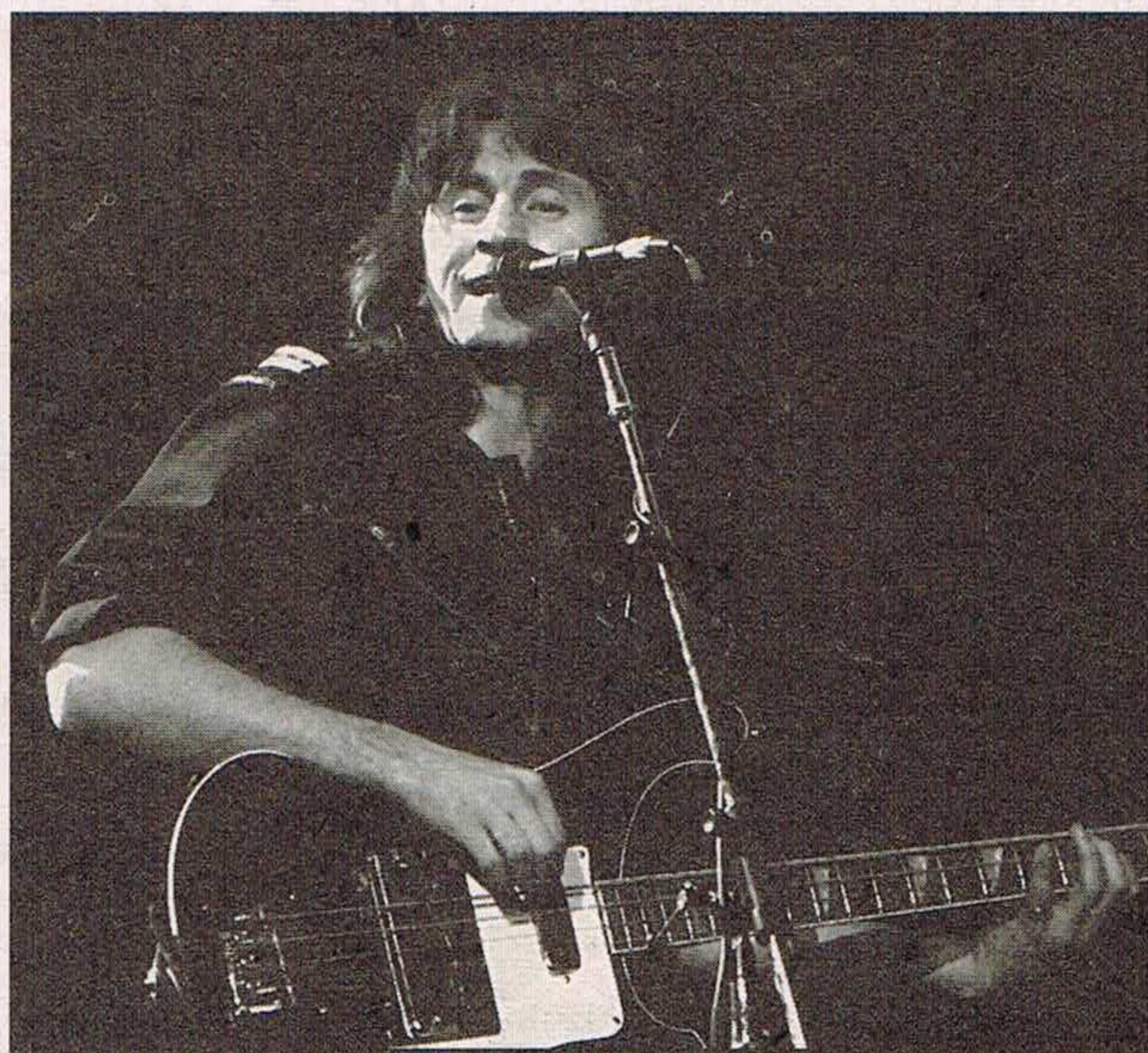
mo 1968 a Toronto, in Canada, quando Geddy Lee ed Alex Lifeson, amici d'infanzia ed allora quindicenni, decidono di formare una band. I due cominciano a cercare in giro validi collaboratori per il loro progetto; vengono così reclutati John Rutsey come batterista e, per un breve periodo, John Lindsey nel duplice ruolo di tastierista e chitarrista. Iniziano subito i tempi duri per il quartetto: in Canada la scena musicale non è tra le più attive, e le occasioni per mettersi in mostra sono davvero poche. Comunque, Lee e compagni sono determinati, e cominciano la loro attività musicale esibendosi alle feste organizzate, i famosi "parties" americani, nella varie high schools sparse per Toronto e dintorni. La band, non avendo ancora un repertorio personale, esegue brani

di gruppi come Led Zeppelin e Cream durante i loro live shows. In breve tempo i Rush passano dalle esibizioni liceali al circuito dei locali di Toronto, cominciando lentamente a mettersi in mostra. In realtà, questa prima incarnazione della band, non ha molto da offrire sul piano della originalità: il sound non è diverso da quello di centinaia di altre bands sparse sul territorio americano. L'unica caratteristica che distingue i Rush dalla massa è il volume al quale i quattro scalmanati si esibiscono, caratteristica che frutta alla band il licenziamento da un club a causa del fatto che, durante il loro show, le cameriere non riuscivano a prendere gli ordini dei clienti! Comunque, dopo anni di intensa attività underground, giunge il tanto sofferto esordio su vinile sulla etichetta indipendente Moon Records, di proprietà della band stessa. L'anno è il 1974, e l'influenza dei Led Zep nella mu-

sica del Rush è ancora preponderante: bastano poche note di "Finding My Way", brano d'apertura dell'album, per mettere a nudo tutti i limiti della band sul piano della spontaneità e dell'innovazione. Il cantato di Geddy Lee è apertamente ispirato a Robert Plant, mentre lo stile d'esecuzione di Lifeson, autore di assoli veloci ed intrecciati, ma sempre fluidi e "puliti", ricorda le trame solistiche di Jimmy Page. Intanto, la band si è ridotta ad un trio, a causa dell'allontanamento di Lindsey, formula che i Rush adotteranno per il resto della loro lunga carriera musicale. Questa prima incarnazione dei Rush adotta uno stile improntato sulla improvvisazione dei vari elementi (diverse sono le canzoni che sfociano in un "jamming" in classico stile Cream), mentre sul piano tecnico non c'è quella attenzione e quella cura negli arrangiamenti che sarà in futuro caratteristica principale del trio. Il look della band è lontano da quello convenzionale delle hard-rock bands metà anni '70: sul retro della copertina Rutsey sfoggia una giacca sgargiante, Lifeson una collana ornamentale elaboratissima e Lee una sfilza di braccialetti d'ogni sorta. Un richiamo al

tentare di individuare quali possano essere le nuove rivelazioni musicali in circolazione. "Rush" entra ufficialmente nelle charts americane nel settembre del '74, ma non sfiora neanche la classifica Top 100.

Ma la svolta nella carriera dei Rush coincide con l'entrata nella band di Neil Peart, chiamato a sostituire John Rutsey. Lifeson aveva sentito suonare Peart diverse volte nei vari locali di Toronto, rimanendo positivamente colpito. Peart, da parte sua, conosceva soltanto di fama i Rush, non avendo mai avuto occasione di ascoltare l'album, ma non esita quando Lee e Lifeson gli propongono di entrare a tempo pieno nella band. Neil, nato e vissuto nella vicina Hamilton, aveva tentato l'avventura musicale partendo per Londra nel 1970, ma senza grandi fortune. Quindi, la proposta di un posto fisso in una band senza contratto, era per lui una occasione da non lasciarsi sfuggire. Il contributo fondamentale di Neil Peart al

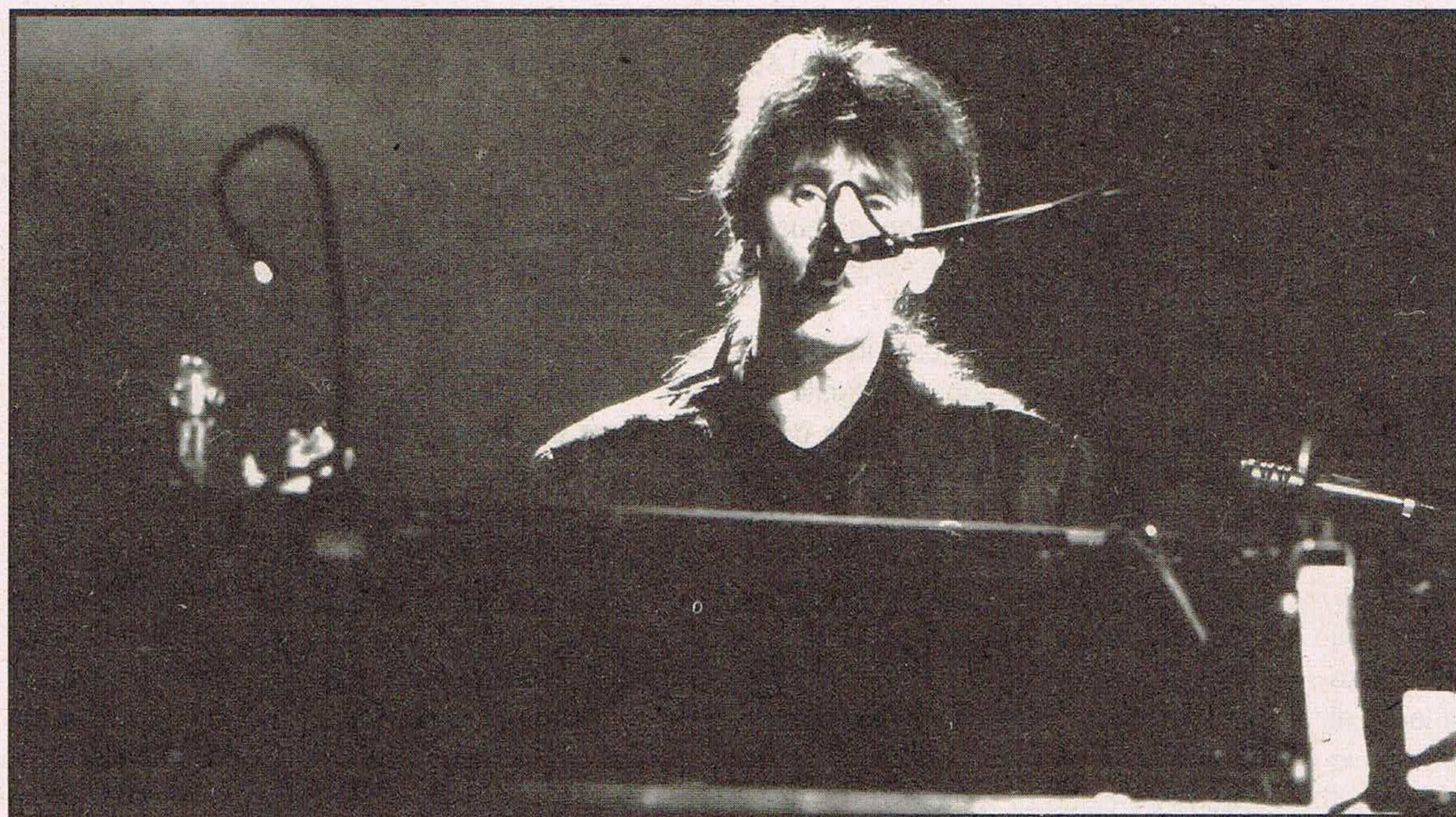


mentale, ed i Rush, essendo un trio, avevano bisogno di qualcuno che riuscisse a colmare i vuoti, che riuscisse a dare quella marcia in più al loro sound. Peart, che in seguito sarebbe stato tra i batteristi più acclamati della sua generazione, si inserisce alla perfezione nel trio, mostrandosi determinante nel salto di qualità che i Rush compiono tra "Fly By Night" e l'esordio. Lo stile di Peart, non essendo legato ai ritmi hard-rock convenzionali, permette a Lee e Lifeson di sperimentare nuove trame musicali. Il contributo di Neil Peart si estende anche ai testi delle canzoni: la sua intensa lettura delle opere dello scrittore Ayn Rand influenzeranno in modo determinante i testi della band da "Fly By Night" in poi. "Sappi che il tuo posto nella vita è quello che tu vuoi che sia" e "vivi per te stesso, non esiste nessun altro per cui valga la pena di vivere" sono i motti preferiti di Peart e rappresentano il modus vivendi del trio nel corso degli anni a seguire. Questo atteggiamento, in futuro, sarà spesso confuso con arroganza, e costerà caro ai Rush in termini di

look semi-mistico in perfetto stile Yes, anche se la musica dei Rush non rispecchia quest'accostamento. Il vinile d'esordio, intitolato semplicemente "Rush", fruttò un discreto successo al trio, vendendo diverse migliaia di copie ed attirando sulla band l'attenzione di molte majors americane, sempre vigili nel

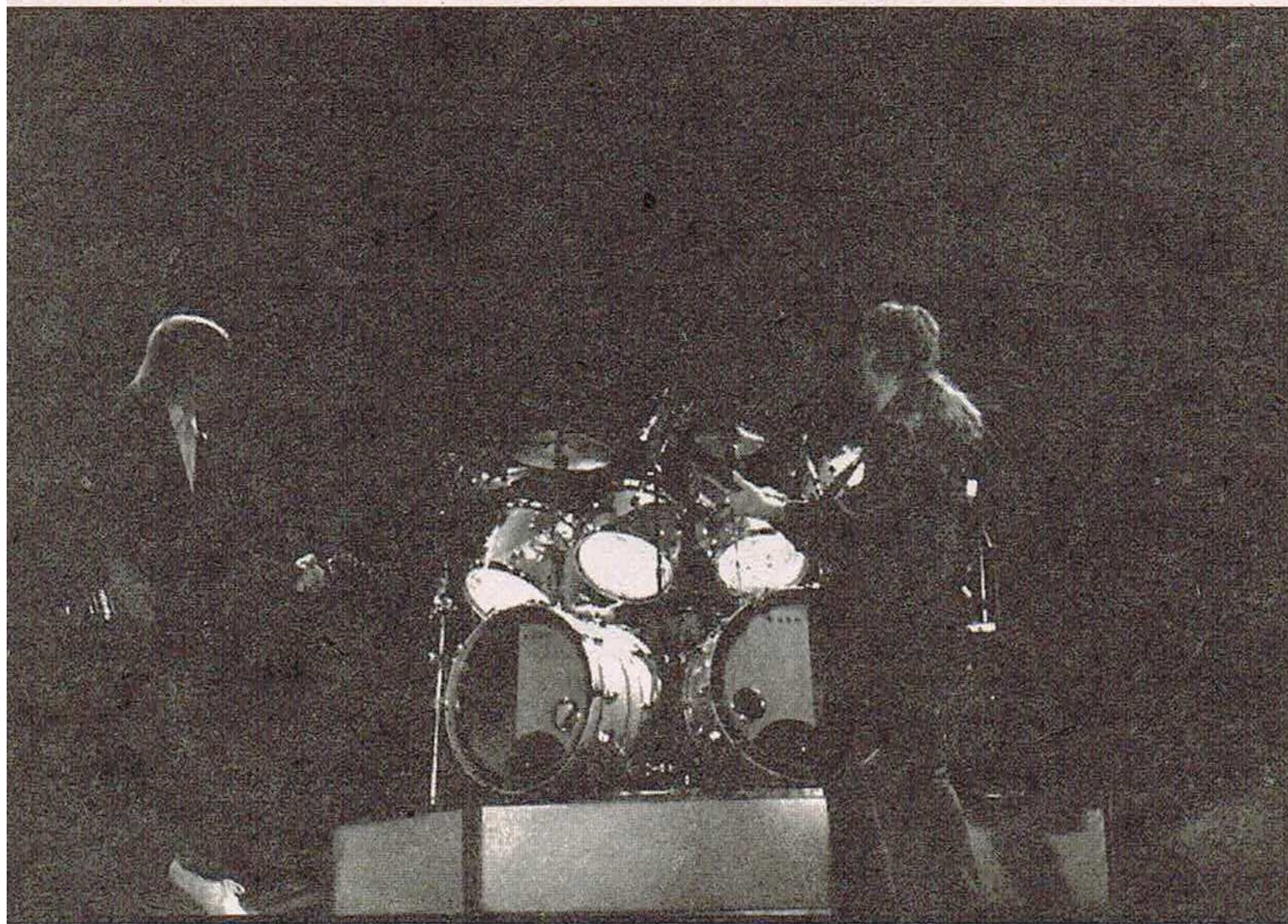
sound dei Rush emerge subito in "Anthem", brano d'apertura del secondo album della band, intitolato "Fly By Night". Il suo drumming style, supportato da una tecnica a dir poco straordinaria, rivoluziona lo stile dei Rush ed allarga gli orizzonti musicali del trio. Rutsey era un batterista efficiente ma rudi-

simpatia e popolarità. Peart, in questa sua filosofia individuale e rigida, viene spesso e volentieri erroneamente classificato come un fascista, ma le avversità e l'ira della critica non scoraggiano il trio a procedere per la propria strada. I testi di Peart sono spesso riferiti ad accadimenti storici, come "Beneath,



RUSH

Between And Behind", ad esempio, che narra contemporaneamente della liberazione degli Stati Uniti dall'imperialismo britannico nel '700 e dello scandalo di Watergate del 1974. "I principi sono stati traditi" intona tristemente Lee, "il sogno è svanito", ma,



nell'ultima strofa, emerge la filosofia ottimista del trio: "facciamo prevalere la speranza". Il brano "Fly By Night", che dà titolo all'album, nella primavera del 1975 raggiunge la posizione n. 113 negli States, ma diventa un "gold hit" in Canada e frutta una buona dose di popolarità ai Rush. Per contro, "By-Tor And The Snow Dog" rappresenta il primo passo del trio in una direzione "epica". Questi due brani si distinguono principalmente in base alla struttura: classica e stranamente coincisa quella di "Fly By Night", elaborata quella di "By-Tor...". Il metodo compositivo seguito in "By-Tor..." è quello di dividere il brano in molteplici fasi, tecnica frequentemente impiegata dagli Yes, ai quali, in futuro, i Rush saranno sempre più spesso accostati. Un racconto intricato costruito intorno ad una antica mitologia, che sembra annunciare quale sarà la strada che i Rush intraprenderanno in futuro, a partire dal terzo album, "Caress Of Steel". Con questo terzo lavoro, datato 1975, come "Fly By Night", il songwriting e le liriche dei Rush diventano ancora più complessi. La durata delle canzoni viene ulteriormente prolungata, ed il trio coltiva la formula della canzone-storia, già utilizzata nel lavoro precedente. "The Necromancer" è l'esempio più indicativo della direzione nella quale il trio si sta dirigendo: oltre 12 minuti di musica contornati dai racconti

delle avventure di Prince By-Tor, personaggio al quale Peart e compagni sono ormai affezionatissimi. Segue "The Fountain Of Lamneth", un racconto che sfiora addirittura i 20 minuti (!), musicalmente diviso in sei fasi che alternano tratti di hard-rock ruvido ma tecni-

cissimo, in perfetto stile Rush, a parentesi più rilassate, condite dagli ottimi arpeggi di Lifeson. I testi sono sempre impegnatissimi, e persino quando sembra che il trio stia scherzando, come in "I Think I'm Going Bald", esiste sempre un messaggio dietro alle liriche. Nel caso del brano

citato, Peart esterna alcune sue riflessioni sulla mortalità, ma questo è soltanto uno dei molteplici esempi possibili. Dal punto di vista commerciale, "Caress Of Steel" rappresenta una battuta d'arresto per i Rush: l'album raggiunge appena la posizione n. 148 nelle classifiche americane, uscendo dalle charts dopo appena 6 settimane. In Canada, invece, la popolarità del gruppo cresce a dismisura, ed i Rush si guadagnano un Juno (il corrispondente del Grammy Award americano) come "Band Più Promettente".

Se la carriera dei Rush fosse iniziata o 5 anni prima o 5 anni dopo, il progetto si sarebbe con ogni probabilità fermato dopo "Caress...", ma a metà degli anni '70 le case discografiche davano alle bands 2 o 3 possibilità prima di stracciare i contratti. I nostri, fino a questo punto, poco avevano fatto, commercialmente parlando, per mettersi in mostra, e nel 1976 entrano in studio per registrare quello che, probabilmente, sarebbe stato il loro ultimo album per una major. La casa discografica cerca di spingere il trio verso una direzione più commerciale, verso una posizione di compromesso, ma il risultato del lavoro del trio è l'album più controcorrente prodotto dalla band fino a quel momento: "2112". E' in questa fase delicata, e con queste premesse, che i Rush sfornano il loro primo capolavoro, emergendo proprio nel momento più difficile della loro pur breve sto-

rush

ria come solo le grandi bands sanno fare. Il primo lato dell'album è interamente dedicato ad una "epic" di oltre 20 minuti, divisa in 7 parti con tanto di overture.

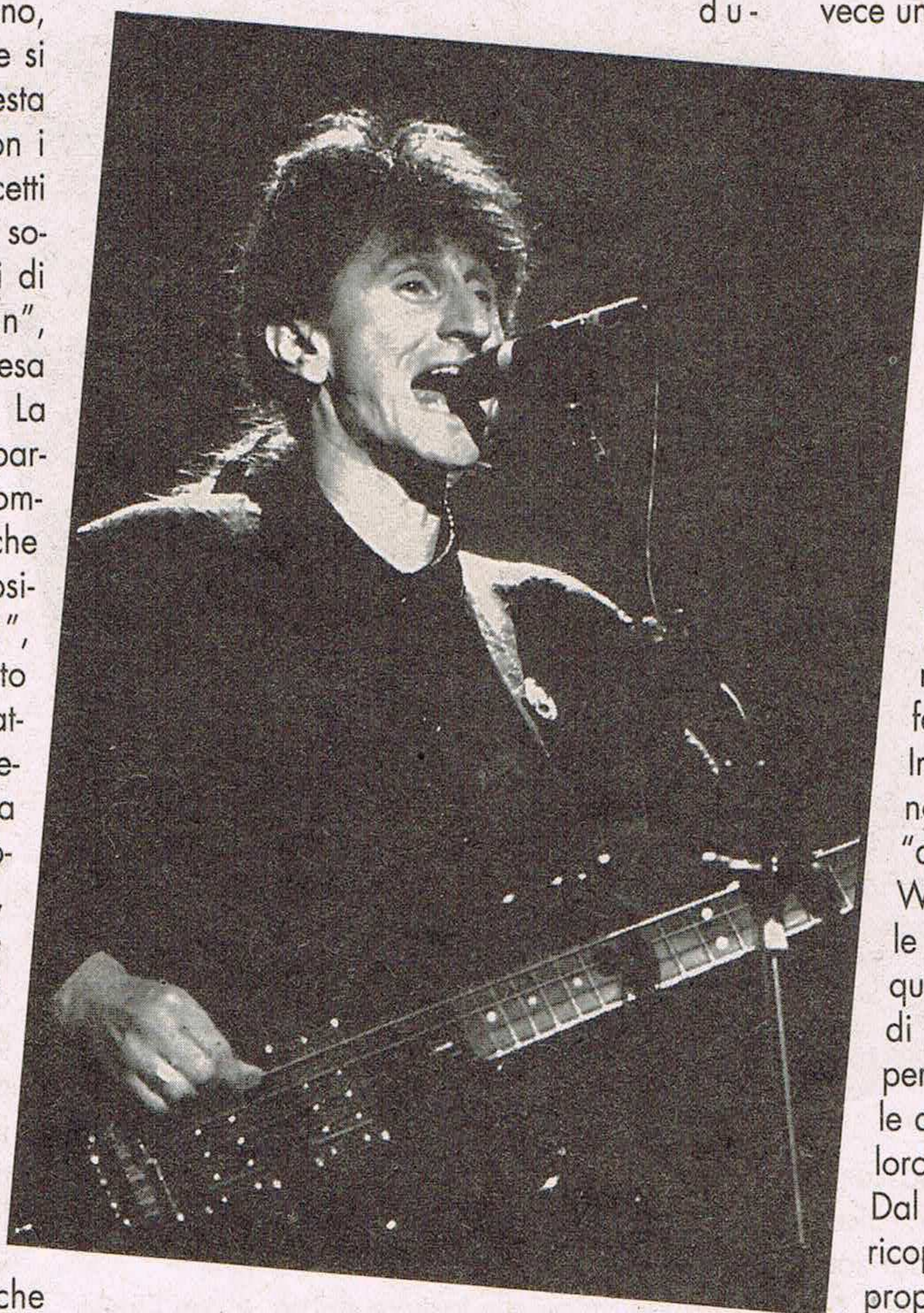
Di compromesso commerciale, quindi, neanche l'ombra: i Rush decidono di farcela a modo loro, con le proprie idee, con i propri mezzi, nell'unico modo che conoscono. Interrompere a quel punto la loro carriera musicale, pagando in prima persona le proprie azioni piuttosto che vendersi al mercato americano. E la grande determinazione e lo straordinario orgoglio del trio canadese viene premiato con un successo tanto meritato quanto inatteso: "2112" è il primo album dei Rush ad entrare nella Top 100 americana, raggiungendo la posizione n. 61. Entro il 1981, "2112" avrà venduto oltre un milione di copie.

La storia narrata da "2112" si svolge in una società oppressiva controllata dalla "Federazione", un organo comandato dai preti del Tempio di Syrinx. Nella terza fase del brano, "Discovery", il nostro eroe trova una chitarra vicino alla caverna dove egli vive. Dopo aver acquisito la padronanza di questo strano oggetto, egli corre al tempio per informare i preti della sua straordinaria scoperta, ma questi la distruggono davanti ai suoi occhi, perché il curioso strumento rappresenta libertà d'espressione. L'eroe, triste e disperato, fa ritorno alla sua caverna, e cade in un sonno profondo durante il quale sogna di essere guidato da un oracolo in un'altra città, dove lo spirito dell'uomo può fiorire e svilupparsi in libertà e senza alcun timore. Invece di ispirarlo, il sogno aumenta la frustrazione del personaggio, fino a condurlo alla contemplazione della morte. L'avventura termina con un drammatico "Grand Finale", che lascia l'ascoltatore a chiedersi quale sorte sia toccata al nostro eroe.

I Rush raggiungono, con il loro quarto lavoro, una tappa fondamentale nella evoluzione della propria musica, e decidono di celebrare questa prima fase del loro lungo cammino con un doppio album live: "All The World's A Stage", registrato nel giugno del 1976 alla Massey Hall di Toronto e contenente materiale da tutti e quattro gli albums finora prodotti

h dal trio. All'interno dell'album si legge: "Questo album, per noi, rappresenta la fine dell'inizio, una pietra miliare per segnare la conclusione del primo capitolo negli annali dei Rush". Il capitolo secondo si apre nel 1977 con "A Farewell To Kings", quinto lavoro in cui Lee, Lifeson e Peart esplorano ulteriormente quei territori musicali sondati in "2112". Una distinzione fondamentale tra i Rush nuovi e quelli dei primi albums è riscontrabile nel nuovo sound della chitarra di Alex Lifeson: sempre potente e veloce come in passato, ma adesso più pulito e cristallino nell'esecuzione. La nuova caratteristica della chitarra dei Rush è riscontrabile già nell'intro, dove Lifeson si esibisce in un arpeggio in perfetto stile medievale, con il contributo di campane orchestrali da parte di Peart. Questo richiamo alla antica musica anglosassone emerge anche in un altro brano, "Madrigal". Sul lato tematico, nelle liriche si rinnova la sfida tra il bene e il male; questa volta l'oppressore è un re malvagio e non i preti di Syrinx, ma poco importa. I concetti ed i principi esposti da Peart nei suoi testi sono condivisi e si riflettono anche nei testi di Lee e Lifeson, come in "Cinderella Man", scritta da Lee, segno che l'armonia e l'intesa all'interno della band è di quelle ideali. La novità di "A Farewell To Kings" è la comparsa di una hit-single tra i sei brani che compongono l'album: "Closer To The Heart" che nel 1977 raggiunge nelle classifiche la posizione n. 76. Chiude l'album "Cygnus X-1", il brano più avanzato tecnicamente scritto dal trio fino a quel momento. I testi, che trattano del "buco nero", chiariscono che questo non è il buco della morte, bensì una "porta astrale" che separa l'uomo da nuove e fantastiche scoperte. Musicalmente, "Cygnus" è un viaggio di dieci minuti e mezzo nello spazio a velocità supersonica, che lascia l'ascoltatore in debito d'ossigeno. Il tour in supporto dell'album coinvolge complessivamente più di un milione di spettatori, e nel giugno del '78 i Rush si aggiudicano il secondo Juno della loro carriera come Miglior Gruppo dell'Anno, titolo che conquisteranno anche nell'anno successivo. L'album raggiunge la posizione n. 33 nelle classifiche e getta le basi per il lavoro successivo, "Hemispheres"; un album importante nella storia dei Rush non tanto per il suo contenuto quanto per

quello che rappresenta: la fine della seconda era del gruppo. "Hemispheres", come "2112", è incentrato su una suite che occupa tutto il primo lato dell'album: "Cygnus X-1 Book II/Hemispheres", un brano lungo 18 minuti legato all'ultima canzone dell'lp precedente. Sono presenti, sul secondo lato, soltanto tre canzoni, "Circumstances", "The Trees" e "La Villa Strangiato", quest'ultima divisa in nientepopodimeno 12 movimenti ed accuratamente sottotitolata dal trio come "un esercizio di auto-indulgenza". "Con quell'album", dichiarerà Geddy Lee in una intervista, "ci sentivamo di aver sfruttato al massimo la formula della canzone-storia divisa in movimenti". Infatti, da questo momento in poi, i Rush attuano un ritorno a composizioni più brevi e più dirette ed immediate, forse influenzati anche dal fatto che la radio FM comincia ad adottare regole di programmazione più severe, improntate non più sulle canzoni di lunga d u -



rata come in passato. Con "Permanent Waves" cambia l'attitudine della band, non più determinata a dimostrare all'ascoltatore le proprie capacità musicali attraverso composizioni lunghe ed intricate, ma

disposta ad affrontare discorsi meno complicati ma non per questo meno sperimentali. Lee e compagni si rendono conto che essere complicati solo perché si vuole esserlo a tutti i costi non sempre produce buona musica. Sono indispensabili anche altri elementi in un'alchimia musicale perfetta: uno fondamentale è il "feeling", troppo spesso assente nella musica dei Rush in passato. Il discorso musicale espresso su "Permanent Waves", è radicalmente diverso e più semplice rispetto al passato; la chitarra di Lifeson abbandona il suo ruolo preponderante per lasciare spazio anche alle tastiere di Lee, dando alla band uno strumento in precedenza a loro sconosciuto con il quale sperimentare nuove direzioni musicali. Il titolo dell'album è ironicamente riferito al movimento musicale new-wave che tanto va di moda in quegli anni. I Rush, a questo riguardo, sono dell'opinione che la musica di qualità è una "onda permanente", e non temporanea come può esserla invece una moda. Il nuovo stile compositivo del

gruppo non è dettato dalla volontà di accedere in modo più decisivo ai programmi radio: "Spirit Of Radio"; brano d'apertura dell'album, è una denuncia nei confronti del modo di agire delle radio alla fine degli anni '70. Musicalmente, la canzone riflette il sound dei nuovi Rush, passando attraverso diversi generi; dall'hard rock iniziale ad una fase con un feeling quasi reggae, in cui Peart esprime il proprio pensiero prendendo a prestito una strofa dal brano "The Sound Of Silence" di Simon & Garfunkel: "La parola dei profeti era scritta sui muri degli studi...". Ironicamente, sarà proprio questo brano a garantire ai Rush finalmente un "airplay" esteso, lanciando "Permanent Waves" in classifica fino alla incredibile posizione n. 3 in Inghilterra. I Rush, quindi, hanno raggiunto ormai un livello di popolarità elevatissimo, ma mal si impersonificano nel ruolo di rockstars: totale assenza di un look particolare, sia nel loro live show che nella vita quotidiana. Dal vivo il trio è totalmente impegnato a ricoprire i molteplici compiti imposti dalla propria musica che non c'è tempo per curare uno spettacolo personale di alcun genere. Lee, Peart e Lifeson lasciano parlare la musica, non le pose, e così sarà fino ai giorni nostri. I Rush si trovano comunque ad affrontare un problema da loro non preventiva-

rush

to: i loro fans sono sempre più interessati alla vita privata dei tre eroi, una conseguenza inevitabile dell'incredibile momento di popolarità che attraversano Lee e compagni. Da qui la decisione di Geddy di trasferirsi nella periferia di Toronto, abbandonando il suo appartamento centrale. "Le responsabilità di un musicista sono quelle di suonare bene", dichiara Lee, "e il discorso finisce qui".

Giungiamo così a "Moving Pictures", datato 1981, in cui Neil Peart, nei suoi testi, esterna i suoi pensieri e quelli del resto del gruppo riguardo la popolarità. Una canzone in particolare, "Limelight", è emblematica di quali siano le idee del trio in proposito. "Uno deve innalzare delle barriere", canta Lee, "per mantenersi intatto". Una parziale giustificazione per il comportamento distaccato di Geddy Lee durante le interviste, comportamento spesso e volentieri condannato dalla stampa. Un'altra strofa celebre della canzone dice: "Non posso pretendere che uno sconosciuto sia un caro amico di vecchia data", riferita al fatto che i managers delle case discografiche sono sempre pronti a dare pacche sulla spalla alla band per il semplice fatto che grazie a loro questi personaggi incassano palate di soldi, e non certo perché a loro piaccia la musica dei Rush; oppure al fatto che i giornalisti cercano di accattivarsi le simpatie del gruppo piuttosto che pensare a condurre un'intervista in modo professionale. "Moving Pictures" alimenta la scalata commerciale del trio, giungendo fino alla posizione n. 3 in classifica, e rimanendo nelle charts per oltre un anno. Musicalmente parlando, "Moving Pictures" rappresenta l'ennesima sterzata rispetto al passato: il singing non è più incentrato fondamentalmente sugli acuti: Lee comincia a sfruttare a dovere anche le sue tonalità più basse. Gli assoli di Lifeson sono sempre meno frequenti e in stile quasi jazzistico; il chitarrista, infatti, trae ispirazione dal sound particolare adottato da Andy Summers, noto collega militante nei Police. I Rush giungono quindi all'archiviazione di un altro capitolo della loro carriera pluridecennale, e quale modo migliore per celebrare l'avvenimento se non con un doppio live da regalare ai

propri fans?

"Exit... Stage Left" riassume fedelmente i primi sette anni di carriera

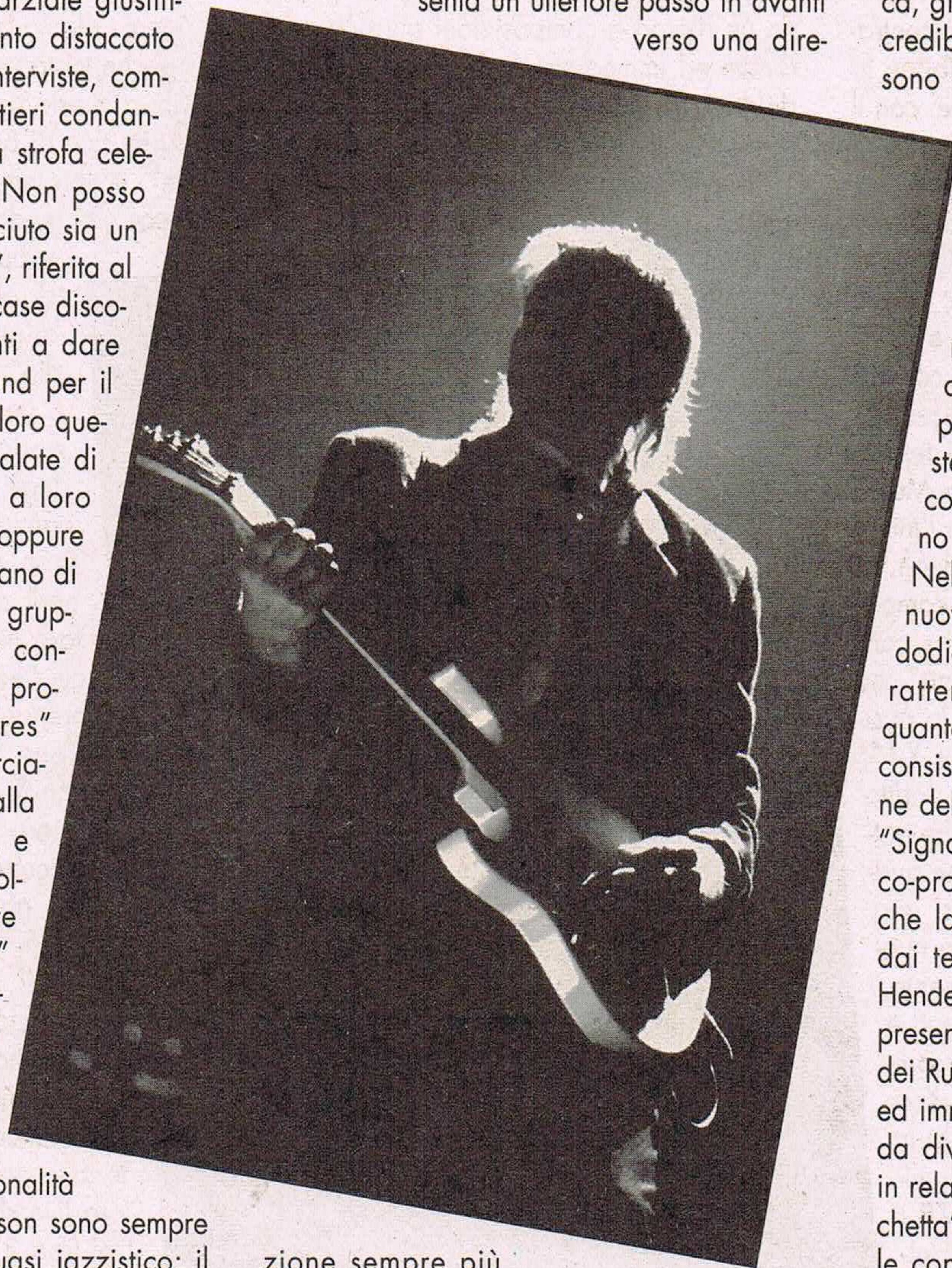
della band, a cominciare dalla copertina stessa, sulla quale sono ritratti immagini ed elementi rappresentativi dei nove albums prodotti dal trio. Il doppio live, datato 1981, si guadagna in breve tempo lo status di "Gold-album", ed i tredici brani che lo compongono, ad eccezione di "A Passage To Bangkok" e "Beneath, Between And Behind", appartengono tutti all'era post-2112.

Il decimo album dei Rush, "Signals", rappresenta un ulteriore passo in avanti verso una dire-

un atteggiamento stranamente comprensivo nei confronti di quei giovani che si trovano ad affrontare problemi di emarginazione. Il singolo "New World Man" scala le classifiche fino alla posizione n. 21, ma il sound del trio non assomiglia lontanamente a quello di qualche anno prima, accostandosi piuttosto allo stile di bands come i Police e gli Ultravox. Comunque, anche l'album vende a raffica, giungendo fino al n. 10. Nonostante l'incredibile popolarità dei Rush, non tutti i fans sono completamente soddisfatti della nuova

direzione intrapresa dal trio, e, come Geddy Lee aveva comunque previsto, la fetta di seguito più affezionata ai primi lavori della band rimane delusa da questo "Signals". In realtà, gli stessi Lee, Peart e Lifeson si dichiareranno in un secondo tempo non soddisfatti al 100% del proprio prodotto, privo, stando alle dichiarazioni dello stesso batterista del gruppo, di identità, come d'altronde tutti gli albums che aprono una nuova era nel cammino del trio.

Nel 1984, i Rush si ripresentano con un nuovo album, "Grace Under Pressure". Il dodicesimo lavoro del trio canadese è caratterizzato da un ritorno all'antico per quanto riguarda il ruolo di Lifeson: molto più consistente il suo contributo alla realizzazione del prodotto di quanto non fosse stato su "Signals". Per la prima volta i Rush cambiano co-produttore: viene sostituito Terry Brown, che lavorava ininterrottamente con la band dai tempi di "Caress Of Steel", con Peter Henderson. Il tour in supporto dell'album rappresenta un'altra pietra miliare nel cammino dei Rush. I testi di Peart, così pieni di dettagli ed immagini, vengono ausiliati nel live show da diverse proiezioni alle spalle della band in relazione al brano eseguito: per "Red Bar-chetta", un racconto di Peart di una corsa folle con una macchina d'epoca, il pubblico viene trasportato ad una velocità da capogiro lungo una autostrada di un videogame; per "Subdivisions", invece, vengono proiettate immagini filmate all'interno di un liceo di Toronto che dipingono l'alienazione giovanile. La formula delle proiezioni rende il live show dei Rush tra i più spettacolari, confron-



zione sempre più sperimentale, con l'uso ormai preponderante delle tastiere di Lee, e con l'inevitabile sacrificio degli assoli di Lifeson, relegato ormai ad un ruolo di supporto nell'ambito del gruppo. Liricamente, i testi di Neil Peart sembrano essersi in un certo senso ammorbiditi: troviamo in "Subdivisions", ad esempio,

tabile soltanto con quello dei Pink Floyd e dei Devo. L'introduzione ai concerti dei Rush è la sigla di "The Three Stooges", un famoso programma americano degli anni '70, e durante il concerto, uno dei brani viene introdotto da Count Floyd, un famoso attore comico. Il touring intenso e prolungato implica un intervallo inusuale per i Rush tra "Grace Under Pressure" ed il suo successore, "Power Windows", datato 1985. Peter Collins è il nuovo co-produttore, ed il risultato è un nuovo ritorno in primo piano delle tastiere di Geddy Lee. La struttura dei nove brani che compongono questo vinile sono strutturate in un certo senso in modo più complesso rispetto a "Signals" e "Grace...": la lunghezza media delle canzoni si aggira sui cinque minuti circa. C'è un ritorno, nei testi di Peart, all'analisi di avvenimenti storici: "Manhattan Project" narra la storia della bomba atomica e delle disastrose conseguenze del suo utilizzo. La strada intrapresa dal trio è ormai chiara, e "Hold Your Fire", il lavoro successivo della band, è, sotto molteplici aspetti, molto simile a "Power Windows". Il ruolo di Lifeson in questi anni è tornato nuovamente di supporto, mentre le tastiere di Lee diventano elemento insostituibile nell'ambito del sound del trio canadese. Inoltre, soddisfatti dei risultati ottenuti con "Grace...", i Rush confermano in ruolo di co-produttore Peter Collins. Lo stile della band, distante ormai anni luce da quello dei loro primi lavori, sembra il più adatto per la scalata delle classifiche, ma quell'allontanamento di una parte del seguito avvenuto in corrispondenza dell'uscita di "Signals" torna a preoccupare i tre: i vecchi fans sono sempre più scettici nei confronti della direzione intrapresa. Comunque, "Hold Your Fire" rappresenta un validissimo prodotto, curato in modo straordinario negli arrangiamenti, e che ha nei brani "Mission", "Time Stand Still" e "Force Ten" i suoi punti di forza.

A questo punto è indispensabile chiudere la quarta era dei Rush con il terzo doppio album della band, "A Show Of Hands", registrato nel 1989 durante il loro interminabile tour mondiale. Viene riproposta nei live shows la tecnica delle proiezioni utilizzata nel recente passato, arricchita di nuovi temi ed immagini. I quindici brani inclusi sull'album doppio sono ovviamente riferiti alla storia più recente della band, ma la presenza di brani come "Closer To The Heart" e "Witch Hunt" alimentano la nostalgia dei vecchi fans, che tanto gradirebbero un ritorno ai tempi di "2112", oppure "Hemispheres". La

band è comunque riuscita a crearsi un nuovo seguito, affezionato al nuovo sound del gruppo, e che magari è poco familiare con i primi capolavori dei Rush. Si crea così una curiosa spaccatura tra le nuove "leve" ed i vecchi aficionados, ed è in questo clima di polemiche che i canadesi partoriscono il loro tredicesimo lavoro in studio: "Presto".

I Rush del 1989 funzionano come un orologio: la ricerca della perfezione nei suoni, negli arrangiamenti e nella esecuzione caratterizza questo album. I testi di Peart hanno preso una direzione sostanzialmente meno "quadrata" rispetto al passato, e la struttura dei brani raramente trascende gli schemi convenzionali, in contrasto con le antiche abitudini della band. La critica accusa il gruppo di una mancanza di quel "feeling" tanto ricercato e voluto ai tempi di "Permanent Waves", ma nuovamente perso lungo la strada. Gli undici brani che compongono l'album alternano una serie interessante di diverse atmosfere, grazie anche all'apporto di Rupert Hine, il nuovo co-produttore chiamato a sostituire Peter Collins. Hine è complessivamente il quarto produttore ad aver collaborato con il trio, un bilancio comunque positivo considerando il fatto che il gruppo ha partorito, fino a questo momento, ben tredici albums in studio e tre doppi live.

Giungiamo così, con grande affanno, ai nostri giorni, o quasi: l'estate 1991 vede tornare protagonisti i nostri con un prodotto fresco fresco. "Roll The Bones" (che scorre nel sottofondo mentre tento disperatamente di raggiungere il traguardo) rappresenta l'ennesima sterzata in chiave stilistica da parte di Lee, Lifeson e Peart: un ritorno, seppur timido, sotto alcuni aspetti, al passato. Il trio cerca di ritrovare quel feeling perduto lungo la strada; la chitarra di Lifeson torna protagonista di assoli in perfetto stile hard rock quasi anni '70, e sembra di rivedere i vecchi Rush di una volta. Non dello stesso parere è la critica mondiale (con il nostro buon Guarnieri in prima fila... a'nfame!!!) che quasi all'unanimità dichiara il glorioso trio morto e sepolto. Fatto sta che i Rush sono tornati alla carica, alla non più tenera età di 40 anni circa, con un nuovo album ed un nuovo tour mondiale che sta per invadere l'Europa. E, cosa più importante, Lee e compagni sembrano

determinati a dire la loro anche in questi anni '90, che rappresenta per la band il terzo decennio di attività. Una cosa è certa: i Rush rimarranno sempre una delle bands che più ha influenzato le nuove leve hard rock/heavy metal da vent'anni a questa parte, e non è poco. Un esempio da seguire, e non solo dal punto di vista musicale, in quanto si contano sulla punta delle dita le bands che siano riuscite a mettere insieme e mantenere inalterata una stessa formazione per più di venti anni. Sicuramente sono in molti a chiedersi cosa abbiano in mente questi tre vecchietti, dove vogliano arrivare. Non ci resta che aspettare gli ulteriori sviluppi di una storia che sembra non voler conoscere ancora la parola fine...

Nicola Guglielmi

DISCOGRAFIA RUSH

Rush - 1974

Fly By Night - 1975

Caress Of Steel - 1975

2112 - 1976

All The World's A Stage (doppio live) - 1976

A Farewell To Kings - 1977

Hemispheres - 1978

Permanent Waves - 1980

Moving Pictures - 1981

Exit... Stage Left (doppio live) - 1981

Signals - 1982

Grace Under Pressure - 1984

Power Windows - 1985

Hold Your Fire - 1987

A Show Of Hands (doppio live) - 1989

Presto - 1990

Chronicles (raccolta 2 LP) - 1991

Roll The Bones - 1991